

Warfare Inc.: gli Stati Uniti e la privatizzazione della guerra

di *Stefano Ruzza**

Il mercenariato è un'attività vecchia quanto la guerra. Tuttavia il secolo scorso ha abituato a considerare i mercenari poco più che sbandati, scarto delle istituzioni militari, spesso impegnati a titolo individuale in teatri di guerra tanto esotici quanto marginali. Per quanto queste figure non siano del tutto sparite, tempi recenti sono stati testimoni del riemergere dell'attività militare privata in forme e modi che si discostano assai dai canoni usualmente – e talvolta folcloristicamente – a essa associati. I soggetti mercenari di oggi non sono più i vecchi “mastini della guerra”, bensì le nuove *private security firms* (PSF), ovvero imprese pubblicamente registrate e spesso quotate in borsa, che forniscono servizi bellici di vario genere: dal combattimento al supporto logistico; dall'intelligence alla consulenza militare; dall'addestramento alla ricognizione satellitare. La scala di attività delle PSF è a oggi globale: non c'è continente – con la sola eccezione dell'Antartide – che non sia stato toccato dalle azioni di queste imprese. Era dal XVIII secolo che i privati non svolgevano un ruolo così massiccio sui campi di battaglia.

Il fenomeno *private security firms* è dunque vasto e trasversale. Gli Stati Uniti non sono che uno degli innumerevoli attori coinvolti in questa realtà post-ottantanove, che confonde i confini fra pubblico e privato, stato e non-stato. È bene citare che sono coinvolti nel fenomeno PSF, fra gli altri, numerosi paesi europei, asiatici e africani, oltre a organizzazioni intergovernative, compagnie transnazionali, ONG e gruppi illeciti di vario genere. Ma proprio gli USA sono il paese che più è ricorso alle PSF tanto in patria quanto all'estero, nell'ambito di numerosi programmi e nel corso di diverse crisi. Non si tratta di una novità in senso assoluto: i privati sono stati impiegati dagli Stati Uniti per i ruoli più disparati in momenti diversi della loro storia (si pensi ad esempio al servizio di informazioni gestito da Allan Pinkerton durante la Guerra Civile Americana). In questa prospettiva, non è assurdo leggere la situazione attuale come evoluzione di un fenomeno già esistente. La differenza è nel peso relativo: diversi esponenti delle forze armate USA si sono spinti fino ad affermare oggi un'ineludibile dipendenza dello strumento militare dal settore privato¹. È interessante notare che dopo la Guerra Fredda questo moto di privatizzazione è progredito senza soluzione di continuità, attraversando indenne le varie amministrazioni, democratiche o repubblicane che fossero. Un paio di esempi aiuteranno a chiarire il ruolo che i militari privati hanno assunto negli Stati Uniti dopo l'89, ma già prima dell'11 settembre.

* Stefano Ruzza è dottore di ricerca in Scienze Strategiche e insegna Studi Strategici all'Università di Torino

¹ Per una testimonianza, cfr. le parole del col. Cunningham in Avant D. D., *The Market for Force. The Consequences of Privatizing Security*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, p. 115.

L'epoca di "interventismo umanitario" lanciata dopo il 1989, con gli USA in qualità di gendarmi globali, subì una seria battuta di arresto dopo l'operazione "Restore Hope" in Somalia, nel 1993. In quell'occasione, alcuni *rangers* americani – parte di un più vasto contingente inviato allo scopo di garantire l'assistenza umanitaria alla popolazione locale – furono uccisi e i loro corpi trascinati lungo le strade di Mogadiscio. Nonostante il numero di perdite fosse esiguo e non compromettesse lo svolgimento militare dell'operazione, lo shock mediatico fu letale e impose agli Stati Uniti un ritiro frettoloso. Rimasti scottati dall'esperienza, quando la necessità di operare si impose nuovamente, gli americani decisero di agire per interposta persona. È quanto è avvenuto nei Balcani, quando – desiderosi di mettere in campo una politica di contenimento della potenza serba, ma restii ad inviare truppe regolari – gli USA ricorsero a una PSF con sede nei pressi del Pentagono: MPRI (*Military Professional Resources Inc.*). Il direttore dell'azienda era – ed è ancora – Carl E. Vuono, già Capo di Stato Maggiore durante la Prima Guerra del Golfo. I compiti assegnati a MPRI da parte del Dipartimento di Stato erano semplici: preparare la raffazzonata milizia croata a contrastare le forze serbe, anche se formalmente, i programmi di MPRI prevedevano "l'adattamento democratico" e "la desovietizzazione" delle truppe. È interessante notare come le forze croate impiegarono con estrema efficacia la dottrina militare occidentale subito dopo il completamento dei programmi di MPRI, nel 1995. Ed è altrettanto notevole la condizione posta dai bosniaci per accettare gli accordi di Dayton: accedere ai medesimi servizi (richiesta che fu accettata).

Nel medesimo periodo MPRI si fece valere anche sul fronte interno, gestendo in appalto il programma di formazione degli ufficiali della riserva. Militari regolari sono stati dunque – e sono tuttora – formati da istruttori privati. Il programma *Reserve Officer Training Corps* (ROTC) fu privatizzato parzialmente e in via sperimentale nel 1997, interessando 15 college. Poco meno di dieci anni dopo la privatizzazione era estesa a 234 college. Nel 2002 MPRI perse l'appalto, ma il programma non tornò pubblico. Passò invece a un'altra PSF: COMTek. Uno studio della RAND Corporation, il noto *think-tank* della difesa americano, ha stimato il costo di un istruttore privato maggiore di 10 mila \$ all'anno, rispetto all'alternativa militare regolare. Al di là di questo, una domanda forse più interessante è inerente l'*ethos*: come può un privato impegnato in attività a scopo di profitto veicolare valori di rigore e sacrificio? Pare arduo che colui che ha appeso l'uniforme al chiodo (solo in senso figurato: il personale non più militare coinvolto in questa mansione l'uniforme continua a indossarla ugualmente), possa essere la figura ideale per il compito...

La *Global War on Terror* (GWOT) lanciata dagli USA dopo l'11 settembre ha ulteriormente enfatizzato – come è facile intuire – l'aspetto militare privato, rendendolo più esteso e pervasivo. Il settore è del pari divenuto più visibile in virtù del maggior numero di incidenti coinvolgenti *security contractors* che si sono susseguiti. Tratteggiamo di seguito i quadri inerenti i due teatri principali: Iraq e Afghanistan.

L'Iraq è divenuto il paradigma del genere, la più efficace dimostrazione di quanto ampia e onnicomprensiva la privatizzazione militare possa divenire. Da circa 20-30 mila militari privati dei primi giorni del conflitto si è giunti ai circa 160 mila attuali. Il rapporto fra militari privati e militari pubblici è passato quindi da 1:3 a 1:1. Nella Prima Guerra del Golfo (stesso teatro quindi) tale rapporto era di 1:10. Stabilmente è anche cresciuto il numero delle PSF coinvolte, da circa 20 a circa 310. Le mansioni svolte dalle PSF in Iraq coprono tutta la gamma di possibili servizi. Ci sono Blackwater, DynCorp e Triple Canopy, sovente citate dai media e ingaggiate dal Dipartimento di Stato per compiti di protezione diplomatica. A Blackwater toccò anche la difesa diretta di Paul Bremer, capo della CPA e massima autorità civile del paese, dal 2003 fino alla sua partenza, nel 2004. La meno nota Erinys, impresa britannica, si è dedicata all'addestramento di paramilitari e alla gestione degli stessi nella protezione di infrastrutture critiche, in specie pozzi petroliferi e oleodotti. CACI e Titan hanno fornito specialisti in interrogatorio e esperti di lingua, peraltro anche coinvolti – ma non per questo processati – nelle vicende di Abu Ghraib. Halliburton e KBR hanno fornito pasti e servizi di lavanderia alle forze armate, oltre a gestire la corrispondenza dei soldati. ArmorGroup e Control Risk – a loro volta – si sono dedicate alla difesa delle infrastrutture e delle risorse di Halliburton e KBR. Ancora: DynCorp, Vinnell, MPRI sono state incaricate di parte dei programmi di addestramento della polizia irachena, mentre Aegis Defence Services, impresa britannica, si è assicurata un contratto per la protezione dei team di ricostruzione impegnati nel paese.

Come è lecito attendersi, non tutte le aziende hanno operato per conto del governo degli Stati Uniti: alcune PSF sono state ingaggiate da altri paesi membri della coalizione, mentre altre ancora – o anche le stesse, ma con un diverso contratto – hanno operato in favore di privati. L'analisi si complica se al quadro si aggiungono tutti i possibili livelli di sub-contratto. Talvolta, compiti pubblici sono assegnati a privati, i quali subappaltano ad altri privati... e così via.

Non sono mancati incidenti. Il caso di Abu Ghraib, precedentemente citato, è costato una dozzina di condanne ai soldati coinvolti nello scandalo, oltre a qualche carriera stroncata – così è stato per l'ex-generale, ora colonnello, Karpinski – ma non ha (almeno per il momento) toccato gli specialisti privi di uniforme. Nisour Square – una piazza di Baghdad dove un incidente dalla dinamica controversa ha causato 17 morti e più di 30 feriti esclusivamente iracheni – è probabilmente il caso più noto. Pochi sanno tuttavia che di episodi del genere la storia dell'Iraq post 20 marzo 2003 è piena. Un'indagine del *Committee on Oversight and Government Reform* del Congresso USA ha stabilito che fatti analoghi, coinvolgenti operatori Blackwater, dal primo gennaio 2005 al trenta aprile 2007, sono stati 195 (con 16 vittime). In 163 di questi casi la PSF ha aperto il fuoco per prima. A Blackwater si può anche imputare la morte di una guardia del corpo del vicepresidente iracheno la vigilia di Natale del 2006, a causa di un proprio operatore ubriaco. Ma Blackwater non è che una delle tante aziende attive in Iraq. DynCorp, nello stesso lasso di tempo, è stata responsabile di 102 incidenti con esplosione di colpi, Triple Canopy di 36. Non ci si faccia ingannare dalle cifre: nell'ambito del medesimo contratto considerato dal Congresso,

le PSF sono responsabili di aree geograficamente distinte, e il rischio non è evidentemente uguale in tutto il paese.

In termini di privatizzazione il teatro afghano si presenta diversamente. Questo perché mentre in Iraq è attiva la cosiddetta “Big Army”, ovvero una forza numericamente massiccia costituita da forze USA di esercito, riserva e guardia nazionale, in Afghanistan – anche in virtù delle caratteristiche del terreno – opera una forza più ridotta numericamente, in cui i reparti di élite (*marines*, fanteria da montagna, *Seals*, berretti verdi) – logisticamente più flessibili – giocano un ruolo più rilevante. Le due missioni, ISAF e *Enduring Freedom*, totalizzano ad oggi circa 70 mila uomini, provenienti dai vari paesi contributori. Per motivi qualitativi e quantitativi, l’impatto delle PSF è minore, anche se pur sempre di rilievo. Un portavoce del Dipartimento della Difesa USA ha stimato in 30.000 il numero di operatori di sicurezza privati operanti in teatro, 10 mila guardie nella sola Kabul. Significativo anche il numero di PSF: il Ministero degli interni afghano ne aveva circa 60 registrate presso di sé, nel 2007. Ma fonti occidentali indicano tale numero come sottostimato di almeno altre 25 unità, portando il totale a circa 85 imprese.

Come avviene in Iraq, anche in Afghanistan le PSF si dedicano a tutta la gamma di possibili servizi. Un buon esempio è fornito da DynCorp International, società virginiana quotata in borsa: il suo fatturato è cresciuto senza soluzione di continuità negli ultimi tre anni, superando i due miliardi di dollari. Oltre al programma di protezione diplomatica del Dipartimento di Stato – che coinvolge DynCorp al fianco di Blackwater e Triple Canopy, in Iraq, Afghanistan e altrove – l’impresa ha in affidamento una parte del programma di distruzione delle piantagioni di droga. Si tratta di un compito cui DynCorp non è nuova, avendo avuto un incarico simile in Colombia. In Afghanistan il successo è stato relativo, con la distruzione nel 2005 di soli 220 ettari contro i 10-15.000 previsti. Oltre a ciò, DynCorp ha in carico anche le funzioni di addestramento di alcune specialità di polizia afghana (National Police, Border Police, Highway Patrol) nell’ambito del programma CIVPOL. Ancora più interessante è forse notare che per tre anni – dal 2003 al 2005 – DynCorp ha avuto il compito di proteggere il presidente Hamid Karzai. Anche in questo caso – come in Iraq – la massima autorità civile del paese è stata posta sotto la tutela di soggetti privati. L’atteggiamento di costoro in questa mansione pare essere stato piuttosto aggressivo: un reporter della BBC afferma addirittura di aver visto un membro della scorta di Karzai prendere a schiaffi il ministro dei trasporti. Al di là degli episodi minuti, l’immagine del presidente scortato da guardie occidentali private non è stata – con tutta probabilità – un buon argomento in favore della sua autonomia, tanto che a fine 2005 il servizio è tornato in mano agli afghani. L’azienda virginiana svolge inoltre le più classiche mansioni di supporto. Nel 2008 sono stati stipulati diversi contratti con lo *U.S. Army Corps of Engineers*, per la costruzione di complessi di edifici a Jalalabad, Kondozi e Gramser, a uso di polizia e esercito afghani.

Naturalmente, DynCorp International non è la sola PSF operante in Afghanistan, né l’unica al centro di casi discutibili. USPI (*United States Protection and Investigations*) è stata al centro di una controversia riguardante l’impiego di

milizie locali, magicamente trasformate in operatori di sicurezza sostituendo i loro abiti tradizionali con camicie azzurre dotate di logo dell'azienda. In Afghanistan USPI è stata in seguito chiusa d'autorità. Non si sa se abbia successivamente riaperto i battenti. È noto invece che al *raid* per il quale si è imposta la cessazione di attività ha partecipato, a fianco delle autorità americane e afgane, anche Blackwater.

L'elezione di Barack Obama cambierà qualcosa nel panorama della sicurezza privata? A parte qualche eventuale mutamento di tipo "estetico", pare difficile crederlo, almeno nel medio periodo. In primo luogo, il fenomeno – pur trovando negli Stati Uniti la sua avanguardia – è ben più ampio, e cresce incontrastato su scala globale da circa un ventennio. In seconda battuta proprio gli USA non hanno dimostrato cambiamenti di rotta in materia con l'avvicinarsi di Democratici e Repubblicani al governo. I contratti in scadenza sono già stati rinnovati – è il caso di Blackwater in Iraq – traghettandoli in mano alla nuova amministrazione. Una riduzione dell'impegno militare americano – opzione possibile – richiede tempo: i conflitti che coinvolgono oggi le forze USA sono dunque destinati a durare ancora per qualche anno. E finché ci sono conflitti ci saranno anche le *private security firms*.

Per saperne di più

Armao, F. (2006), *Il mercato della violenza: dal monopolio alla libera concorrenza*, in Armao, F. e A.Caffarena (a cura di), *Introduzione al Mondo Nuovo. Scenari, attori e strategie della politica internazionale*, Milano, Guerini e associati, pp. 155-186.

Avant, D. D. (2005), *The Market for Force. The Consequences of Privatizing Security*, Cambridge, Cambridge University Press.

Leander, A. (2006), *Eroding State Authority? Private Military Companies and the Legitimate Use of Force*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Pelton, R. Y. (2006), *Licensed To Kill. Hired Guns in the War on Terror*, New York, Crown Publishers.

Ruzza, S. (2007), *Chi combatterà le guerre del futuro? L'avvento delle private military firms*, in "Biblioteca della Libertà", anno XLII, n. 188, luglio-settembre, pp. 19-44.

Scahill, J. (2007), *Blackwater. The Rise of the World's Most Powerful Mercenary Army*, New York, Nation Books.

Schumacher, G. (2006), *A Bloody Business. America's War Zone Contractors and the Occupation of Iraq*, St. Paul, Zenith Press.

Singer, P. W. (2003), *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry*, New York, Cornell University Press.

Documenti e investigazioni ufficiali:

Fay G. e A. Jones, *Investigation of Intelligence Activities at Abu Ghraib*, US Army 2004, (www.c-span.org/pdf/armyabughraib.pdf)

House of Representatives, Committee on Oversight and Government Reform, Majority Staff, *Hearing on Private Security Contracting in Iraq and Afghanistan* (9 documenti), 2/10/2007 (<http://oversight.house.gov>)

Taguba A. M. , *Article 15-6 Investigation of the 800th Military Police Brigade*, US Army 2004 (<http://globalsecurity.org/intell/library/reports/2004/800-mp-bde.htm>)

Qualche PSF sul web:

Blackwater Worldwide: <http://www.blackwaterusa.com>

DynCorp International: <http://www.dyn-intl.com>

MPRI: <http://www.mpri.com>